MARZO 1946

ANNO XV - NUM. 3

CATECHÈSI
SCUOLE MEDIE

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE



UFFICIO CATECHISTICO CENTRALE SALESIANO - TORINO

(Pubblicazione autorizzata n. P. R. 146 - A. P. B.) - Spediz. abbon. postale - Gruppo III

SOMMARIO

DIDATTICA E PEDAGOGIA

L'orizzonte si dilata - V. Sinistrero 43

La comunione *(Lezione per le prime classi liceali)* - Guido Rizzato. 44

La comunione nella Messa *(Schema di lezione per scuola media)* - Mario Borello 47

DALLA CULTURA ALLA RELIGIONE

Procedimenti e mezzi di formazione religiosa - Carlo Leoncio da Silva 49

La " partecipazione „ all'assoluto nella filosofia esistenziale di Luigi Lavelle - Pier Giorgio Grasso 52

" La questione sociale e le sue soluzioni „ - Don Gerolamo Luzi 54

L'" Annunciazione „ di Leonardo da Vinci - Giacomo Maria Medica 57

Segnalazioni 59

ABBONAMENTI PER L'ANNO 1946

I Ediz. S M annuo: Ordin. L. 70; Sosten. L. 100
S M semes.: » L. 40; » L. 60
II Ediz. P O annuo: » L. 60; » L. 90
P O semes.: » L. 35; » L. 50
Le due edizioni: annua L. 120 — semestr. L. 70
Un fascicolo separato: ediz. S M L. 8 — P O L. 6

DIREZIONE: UFFICIO CATECHISTICO CENTRALE SALESIANO
Via Cottolengo, Numero 32 - Torino (109)

AMMINISTRAZIONE: LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA
Colle Don Bosco (Asti) — C. C. P. n. 2.27 196

Catechèsi

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

Anno XV | Marzo 1946 | Numero 3

L'ORIZZONTE SI DILATA

L'OGGI.

Noi che viviamo nella scuola e che alla formazione religiosa della gioventú vogliamo giungere con tutto l'anelito dell'apostolato e coi piú scaltriti mezzi dell'abilità didattica, sentiamo salire da tutto il marasma che ci assedia le voci, senza numero, della resistenza.

Le difficoltà provenienti dall'altezza sovrumana della « verità-vita » che esige maestría somma per essere portata a livello delle giovani menti; la ressa delle « materie » scolastiche che pullulano intorno a soffocare la nostra che pure è ben altro che una « materia »; l'incomprensione, la sordità psichica e anche l'ostilità di colleghi: quel sorriso dall'alto, quelle frasi dissolventi, quel benevolo compatimento; l'immaturità culturale d'una gioventú a cui è mancata ogni serietà e continuità di studi; l'agitazione d'animo nella quale i giovani son vessati in permanenza dalle troppe bufere, e familiari e sociali e patrie e mondiali, che devastano la loro serenità rendendo, come parrebbe, impossibile ogni germinare e crescere di una religiosità intima e vigorosa consolidante abitudini morali alte e degne.

C'è quindi chi, in tali condizioni, si domanda:

— Entro chi seminiamo?

— Con quale fiducia?

— Con quali prospettive?

L'IMMANCABILE DOMANI.

Abbiamo vissuto, la scorsa Epifania in Roma, le entusiasmanti giornate della Famiglia universitaria: Docenti, Fucini, Laureati.

Ne abbiamo saggiato lo spirito colla ponderazione e col senso critico che decenni di consuetudine coll'ambiente hanno affinati.

Abbiamo seguito le migliaia di Fucini e di Fucine nelle manifestazioni collettive ed individuali di pietà: meditazione, S. Messa dialogata, S. Comunione, recita delle ore canoniche, visite ai Santuari piú eloquenti per l'anima cristiana, pratiche religiose varie da singoli attuate per spontanea elezione, ed abbiamo dovuto riconoscere l'evidenza d'una interiorità limpida e fervente, d'un gusto della vita liturgica saporoso e ben solidamente radicato, di una maturità religioso-morale sicura e possente, nella schiettezza scarne e per-

ciò stesso irresistibile delle sue esteriori espressioni.

E nelle discussioni dei grandi temi, sulla Civiltà cristiana, sulle tare radicali della cultura moderna, sui fondamenti metafisici ed etici, d'una rigenerazione, li abbiamo costatati — migliaia! — cosí sensibili, e cosí ardenti da toccar con mano quanto alta vegetazione abbia provocata l'ascia che tanto negli scorsi anni ha in questa generazione potato.

Parole? coreografia? fuochi di paglia?

Ma allora donde sarebbero sbucate le migliaia di Laureati presenti con la stessa anima? piú cosciente, piú volitiva, piú ricca?

Docenti universitari ed Insegnanti medi, Medici e Giuristi, Tecnici ed Artisti, liberamente e solidamente riuniti in Unioni Professionali cattoliche nazionali?

Donde se non dalla Fuci di ieri, come dalle scuole medie dell'altro ieri?

Miriamo con occhio sagace queste legioni, tanto intensamente italiche quanto genuinamente cristiane, che dal Colosseo, al Circo Massimo, al Vaticano si movono con quell'identica anima che da venti secoli ivi pulsa a rigenerare il mondo.

Sono gli adolescenti di ieri.

Sono ciò che saranno i nostri attuali discepoli domani.

Alla vibrante Assemblea dei Fucini e Laureati che stipava l'amplissima gradinata dell'Aula Magna dell'*Angelicum* Alcide De Gasperi, circondato da Ministri ed alla presenza di Em. Cardinali, ricordava la fiera espressione con la quale il Padre di tutti aveva risposto a chi Gli chiedeva che cessasse di ricoverare Lui nella Sua Casa Sovrana:

— Io sono orgoglioso di dare un pezzo di pane ad uno, al quale voi lo negate.

La nostra divisa: — Io sono orgoglioso di dare un pezzo di pane, il Pane del Redentore, a quella gioventú alla quale il mondo attuale troppo nega.

Nell'infrangibile certezza che questo Pane alimenta e forma le generazioni.

I Fucini di domani.

I Laureati di posdomani.

I cattolici genuini di tutte le ore della Storia.

V. SINISTRERO

DIDATTICA E PEDAGOGIA

LA COMUNIONE

(Lezione per le prime classi liceali).

PREMESSA.

Premettiamo alla spiegazione delle singole domande del Catechismo di Pio X riguardanti la S. Comunione, questa lezione introduttiva, nella cui luce sarà piú facile valorizzare le domande del Catechismo. La materia esposta ci pare alla portata dei giovani delle prime classi liceali e pensiamo li interessi piú di una lunga casistica, quasi sempre già nota, sul digiuno, ecc.

Soprattutto all'adolescente è necessario dare del cibo sostanzioso: bisogna presentare il dogma nella sua bellezza e grandiosità.

Del resto i programmi scolastici prescrivono già uno studio razionale delle varie materie e piú non s'accontentano

d'una esposizione intuitiva. È perciò conveniente tenere il medesimo criterio nell'esposizione del Catechismo, per evitare quella malattia che tante vittime miete tra i fedeli: « l'infantilismo religioso ».

INTRODUZIONE.

I. - *L'Eucaristia bisogno dell'umanità.*

Apriamo la prima pagina della Bibbia e leggiamo la grandiosa descrizione della creazione... « *E Dio disse: Sia fatta la luce. E la luce fu... E Dio disse: Sia il firmamento...* » Al sesto giorno la creazione dell'uomo. Il linguaggio biblico improvvisamente cambia: « *Dio disse: facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza* ».

« Essere simili a Dio »: è qui racchiusa tutta la grandezza dell'uomo; aumentare sempre piú questa somiglianza, fino a diventare Dio stesso, sarà la sua continua aspirazione.

Tutta la storia documenta questa sete di divino nell'uomo. Ecco alcuni fatti significativi:

1. Il peccato di Adamo ed Eva.

Cedono essi alla tentazione del serpente per il gusto di assaporare una mela? No: ma per la grande quanto ingannevole promessa del tentatore: « Sarete come Dei » (*Gen.*, III, 5).

2. La Mitologia.

I Greci, i Romani e in generale tutti i popoli pagani hanno rappresentato la divinità in sembianze umane e hanno divinizzato gli uomini. Non potendo innalzarsi fino a Dio abbassarono la divinità al loro piano.

3. I Sacrifici.

Sia gli Ebrei che i pagani bruciavano una parte della vittima immolata e distribuivano l'altra parte ai partecipanti al sacrificio. La medesima vittima, il medesimo cibo della divinità diventata cosí cibo dell'uomo.

Da questi esempi potete facilmente vedere come l'uomo abbia sempre cercato di trasformarsi, di fondersi con Dio: è questo un bisogno della sua natura. Gesú ha voluto soddisfare a questo bisogno dell'uomo per mezzo della S. Comunione. Nella Comunione non è più la carne di una vittima immolata che ci viene data in cibo, ma è la carne di Gesú Cristo Dio.

Nella Comunione non è piú l'uomo che abbassa la divinità alle sue miserie, ma è Gesú Cristo Dio che ci innalza e ci trasforma tutti in sé.

II. - *Eucaristia cibo.*

a) Ogni vita ha bisogno di nutrimento. La vita del corpo: dobbiamo mangiare piú volte al giorno. La vita della nostra intelligenza e volontà: per questo vi sedete 5 ore al giorno sui banchi della scuola. Ne ha bisogno anche la vita soprannaturale dell'uomo redento e rigenerato dal Battesimo. Quale sarà il suo cibo?

b) Ogni vita richiede un nutrimento corrispondente alla sua natura. Gli elementi del mondo fisico sono nutrimento adatto alla vita corporale. Ma l'intelletto e la volontà non saprebbero che farsene delle vivande piú squisite: sono facoltà spirituali ed esigono un nutrimento spirituale e lo trovano nella verità e nel bene.

La vita soprannaturale dell'anima è una vita divina, esige perciò un cibo divino e lo trova solo in Dio. « Quando Iddio volle dare un pascolo alla nostra anima per sorreggerla nel pellegrinaggio della vita, volse lo sguardo al creato intero, e nulla trovò degno di lei. Allora si ripiegò sopra di sé stesso e volle di sé medesimo farle dono » (*Curato d'Ars*).

c) Farei leggere loro S. Giovanni al capo VI...

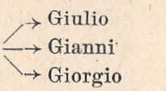
Le turbe sfamate con cinque pani e pochi pesci sui colli della Galilea, si accalcano attorno a Gesú e lo acclamano entusiaste. E Gesú dice loro: « *Voi mi cercate... perché avete mangiato dei pani e ne siete stati saziati...* » (v. 26). « *Ma il Padre mio vi dà il vero pane del cielo* » (v. 32). « *Io sono il pane vivo...* » (v. 51). « *La mia carne è veramente cibo ed il mio sangue è vera-*

mente bevanda » (v. 56 - *Giov.*, VI).

La vigilia della sua morte con l'istituzione dell'Eucaristia, Gesú realizzò la sua grande promessa.

III. - *L'Eucaristia ci trasforma in Cristo.*

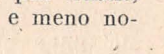
L'Eucaristia è dunque il nutrimento della nostra vita soprannaturale. Ma che significa nutrirsi? Vuol dire dare al nostro organismo le sostanze che egli trasforma nella sua carne, nel suo sangue, in sé stesso.



Senza trasformazione ed assimilazione non si dà nutrizione. Anche la nutrizione eucaristica deve perciò consistere in una vera e propria *trasformazione.*

L'Eucaristia subirà dunque la sorte comune delle vivande che il nostro corpo assimila ed incorpora? No.

Nella nutrizione spirtuale, e piú ancora in quella soprannaturale, la sostanza piú nobile è propriamente quella che converte noi in sé stessa. Cosí nell'Eucaristia, la sostanza piú nobile, converte in sé la inferiore e meno nobile che siamo noi.



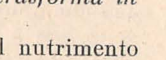
Perciò S. Tommaso dice che « l'effetto proprio di questo sacramento è la conversione dell'uomo in Cristo ».

Come avviene ciò? È un mistero, un [illegible]e mistero; certo però è per la Co[illegible]he noi diventiamo nel senso [illegible]ni della natura divina [illegible]aturae ».

[illegible]cipazione e [illegible]na unio[illegible] in cielo.

[illegible]isce tutti in

[illegible]l corpo, pur essendo molti, — dice S. Paolo, — perché partecipiamo a un medesimo Pane ». Tutti quelli che si comunicano vengono trasformati in Cristo. L'Eucaristia è dunque il sacramento dell'unione di tutti in Cristo.



È quanto praticamente esprime la Didaché nella preghiera Eucaristica:

« Che i fedeli dispersi nel mondo siano aderenti all'unità per virtú del Pane Celeste, come i chicchi di grano dispersi sulle colline sono stati riuniti per formare un sol pane ».

« Com'è bello e com'è vero! — commenta il Ceriani. — Tutti i fedeli trapiantati nella vigna eucaristica, vivono nella vita naturale dispersi sui colli: ma nella vita vera, soprannaturale sono stretti in unità, per virtù del Padre Celeste ».

CONCLUSIONE.

L'Eucaristia è dunque vero cibo dell'anima nostra. Per essa Gesú ci trasforma in sé e tutti a Lui ci unisce, come membra di un unico corpo. Questo è certo un grande mistero della nostra Fede, e il piú consolante: la menzogna pronunciata dal serpente infernale nel Paradiso terrestre diviene qui piú che mai consolante realtà.

Scrive il cappellano militare del 7° Alpini, Battaglione Val Piave:

« Un giovedí sera ricevetti dal capitano Guido Negri un biglietto cosí concepito: « Per domani, venerdí, verrò da voi a fare la S. Comunione ».

« Celebrata la Messa, io riposi una Particola consacrata nel rude Tabernacolo fatto di sassi, sotto la mia tenda.

« All'ora stabilita, ecco Guido Negri, tutto trafelato, giungere da me per ricevere il Signore.

« Spero, — gli dico io, — che non avrai voluto rimanere digiuno fino a quest'ora! »

« Sí, sono digiuno, — mi rispose, —

ma la S. Comunione basta da sola a saziare la mia fame.

« E ricevette la S. Comunione con la divozione di un Angelo.

« Ho poi saputo che aveva vegliato tutta la notte con i suoi soldati e che tutta la mattina aveva lavorato a rafforzare trincee. E per venire da me dovette camminare per picchi e per rocce scoscese, per un paio di ore ».

L'Eucaristia è davvero il Cibo dei forti, che sempre ad ogni sacrificio, forma gli eroi ed i martiri.

GUIDO RIZZATO

LA COMUNIONE NELLA MESSA

(Schema di lezione per scuola media).

LA MÈTA.

Vogliamo giungere a far comprendere ai nostri allievi come la Comunione, secondo la liturgia, non è un rito a sé stante, ma è invece:

1) parte integrante della Messa;

2) unione intima alla Vittima divina;

3) la migliore partecipazione al Sacrificio.

Motivo della lezione.

Una lezione di liturgia adunque? E perché no? Purtroppo di liturgia se ne parla poco ai nostri giovani.

Quando aprii per la prima volta il messalino con un poco di riflessione, vi scopersi tesori impensati, e mi domandai perché fin allora da nessuno mi fosse stata svelata tanta ricchezza.

Durante la settimana santa dell'anno scorso, alcuni giovanotti d'un oratorio festivo vollero assistere alle funzione: al termine, tutto pieno di mera- Sacerdote, loro assistente, porse ad uno di essi un messalino. Il giovane seguí con interesse sempre crescente la funzione; al termine, tutti pieno di meraviglia, disse all'assistente: « Ho gustato un'ora di vera gioia; ma perché non ci parlano mai di tante bellezze? »

Gli episodi sono significativi. Certo che le chiese sarebbero ben piú frequentate se si comprendessero di piú i « santi Misteri », che ivi si compiono.

I SUSSIDI.

Per questa lezione è utile avere una lavagna, eventualmente anche cartelloni rappresentanti sacrifici ebrei, l'ultima Cena, Gesú crocifisso, Comunione di fedeli...; sarebbe poi l'ideale che tutti avessero un messalino. Ed ora la lezione.

PRESSO GLI ANTICHI.

(Interrogherei subito i ragazzi:)

Chi di voi sa dirmi dove nell'Iliade si parla di libazioni?...

Per esempio dopo la restituzione di Briseide... E come si facevano le libazioni?... Si offrivano agli dei le coppe piene di vino, se ne versava un poco per terra e poi tutti bevevano.

E del « *lectisternium* », a scuola di latino, non avete mai sentito parlare?... (Si provi ad interrogare). Poste attorno alle tavole le statue degli dei, con essi si banchettava in loro onore...

Dalla storia sacra, che studiate, ricorderete i sacrifizi prescritti e praticati dagli Ebrei... Essi portavano al tempio le vittime che dai Sacerdoti venivano offerte a Dio ed immolate; e tutti poi mangiavano di quella carne...

DRAMMA IN TRE ATTI.

Esaminiamo quanto si faceva negli antichi sacrifizi:

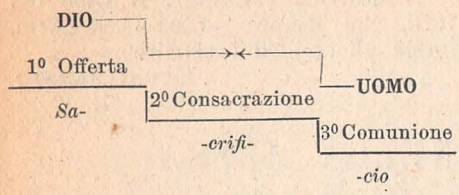
1) Si *offriva* a Dio qualche cosa (vino, vivande, agnelli...).

2) L'offerta veniva accettata da Dio, quindi benedetta, resa sacra, *consacrata*...

3) Allora Dio quasi invitava gli uomini a banchetto, ed essi *mangiavano* della loro offerta, pensando di partecipare cosí alla Sua benedizione e consacrazione ed essere perciò accetti a Dio.

Dunque si compivano tre atti; chi

sa dirmeli?... (interrogo, intanto scrivo sulla lavagna:)



Ecco i tre atti del dramma che si intitola « SACRIFICIO ».

Ora sentiamo ***. « Che cos'è la santa Messa? » « La S. Messa è il sacrificio... ». Fermati lí: dunque la Messa è un... sacrificio; (poi indicando sulla lavagna:) perciò avrà tre atti (interroga): offerta, consacrazione, comunione. (Non credo necessario insistere sul concetto della Messa come sacrificio, supponendolo già noto per altra via).

È PARTE INTEGRANTE...

Io prendo una mela, la divido in tre parti (*posso fare l'atto anche materialmente*), poi ne tolgo una, che dite voi della mela?... che non è piú intera... Sí, è sempre mela, ma non è piú intera. E dovendola mangiare, mi pare, sarebbe meglio che fosse intera...

Cosí un sacrificio senza comunione non è proprio completo... Allora una Messa senza Comunione è completa?... Non è completa come sarebbe desiderabile. Ma dunque, penserà qualcuno, quando io vado a Messa e non faccio la Comunione ascolto egualmente Messa?... Sí, perchè è sufficiente affinché il sacrificio sia completo che la Comunione la faccia il Sacerdote; ma voi capite subito quanto frutto della Messa perda il fedele che non fa la Comunione: è come se mangiasse solo due terzi della mela...

UNIONE CON L'AGNELLO.

Chi si ricorda di Esaú e Giacobbe?... Come ha fatto Giacobbe per avere la benedizione del padre?... Si è rivestito della pelle d'un agnello ucciso... Ebbene Gesú è l'Agnello Divino ucciso sulla Croce e rinnovante il Suo sacrificio nella Messa; noi con la Comunione ci rivestiamo dei suoi meriti e del Suo Sangue e cosí ci presentiamo al Padre Eterno. Egli allora vede in noi le sembianze del Suo Figlio Gesú e non può non colmarci di doni.

VITTIME DAVANTI AL PADRE.

Chi di voi sa servire Messa?... Hai visto quando il Sacerdote versa all'offertorio quelle goccioline d'acqua nel vino?... Riesci ancora a distinguere l'acqua dal vino?... No. Ebbene quando facciamo la Comunione ci assimiliamo con Gesú come l'acqua nel vino e diventiamo con Lui vittime offerte al Padre (Qui si potrebbe far aprire il messalino e spiegare la preghiera « *Deus, qui humanae substantiae* »).

LA CONFERMA

Quando un bambino vuol sapere se è vera una cosa che gli fu detta, corre dalla mamma, perché sa che essa non può ingannarlo. Anche noi a questo punto rivolgiamoci alla nostra Madre, la Chiesa. Ed ecco quanto Essa ci dice nel Concilio di Trento: « Sarebbe desiderio (della Chiesa) che in tutte le Messe i fedeli che assistono si comunicassero non solo col desiderio ma anche sacramentalmente, affinché percepissero piú abbondante il frutto di questo Sacrificio ». (D. B. n. 944).

UNA NOVITÀ.

Si potrebbe poi fare notare come questa non è una novità nella Chiesa. Nei primi tempi l'Eucaristia era Messa e Comunione ad un tempo per tutti: « Essi si radunavano per *mangiare* il Corpo del Signore ». Allora non si conosceva la Comunione fuori della Messa; ma tutti col Sacerdote si univano a Gesú per offrirsi al Padre. Ecco come si ascolta la Messa!

UN ESEMPIO.

Ricordiamo qui il dispiacere di Don Bosco quel mattino del 1856, in cui volgendosi con la pisside per la Comunione non vide nessuno alla balaustra; e la santa iniziativa del Ven. Domenico

Savio, che istituí la Comp. dell'Immacolata, affinché ogni mattino ci fosse qualcuno che s'accostasse al celeste banchetto. Ecco come la pensano i Santi!

CONCLUSIONE PRATICA.

Una prima conclusione dovrebbe imporsi da sé: che gli allievi il piú possibile si uniscano al Divino Agnello; e *lodevolmente durante la Messa.*

Un'altra conclusione potrebbe essere questa: che nella Comunione e Messa portino la loro vita quotidiana con i suoi sacrifici e doveri (esemplificare molto: scuola, giuoco, ubbidienza, malattie...); oppure, che è lo stesso, continuino per tutta la loro giornata la loro Comunione e Messa del mattino, vittime in unione con la Vittima.

MARIO BORELLO.

PROCEDIMENTI E MEZZI DI FORMAZIONE RELIGIOSA

Per raggiungere le mète, che del resto sono le vette di tutta una catena di elevazioni morali, ci sono molti mezzi nella tradizione educativa cattolica.

ISTRUZIONE RELIGIOSA.

Il primo grande mezzo di formazione religiosa è senza dubbio l'*istruzione religiosa,* in tutte le sue molteplici e svariate forme. Notiamo subito due caratteristiche speciali di essa, le quali impongono alla didattica del Catechismo delle modalità che altre istruzioni non hanno e che invece sono ad essa essenziali. Una è la *novità quasi assoluta* di certi punti di dottrina: le verità rivelate d'ordine soprannaturale. Qui non c'è euristica puramente naturale che valga e lo stesso metodo maieutico socratico nulla quasi può fare, perché dei misteri della fede, per esempio dell'Eucaristia, la ragione umana da sola, prima di conoscerli, nulla sapeva e nulla poteva sapere.

L'altra caratteristica, ugualmente singolare, è il *tono di autorità* con cui parla e deve parlare il catechista o il banditore della Parola di Dio. Questa dev'essere ricevuta fondandosi sull'autorità. La fede, la fiducia nella testimonianza divina di Gesú Cristo, della Chiesa, deve, in un primo momento, far le veci degli argomenti: la Fede è « *Argumentum non apparentium* », dimostrazione di realtà che non si vedono: essa tiene il luogo degli argomenti sulle verità che non si possono dimostrare, che non possono apparire nella loro intrinseca giustificazione e ragionevolezza. La ragione poi le investigherà e troverà che hanno una ragionevole giustificazione estrinseca. Dai giovani, nella formazione religiosa, bisogna guadagnare questa fiducia nell'autorità di chi trasmette una dottrina, già provata, già accettata da secoli, la quale senza esser pienamente dimostrabile per sé stessa è tuttavia dimostrata vera per ragioni estrinseche, ed ha resistito all'urto violento della critica piú spietata.

Quest'istruzione prenderà varie forme di cui le principali sono: il *Catechismo,* la *predicazione,* le *letture.*

Non possiamo, in una trattazione generale, discendere ai particolari pedagogici didattici di questi mezzi di istruzione. Rimandiamo il lettore alle opere apposite. Riguardo al *Catechismo* rileviamo solamente la questione del *metodo* il quale, data la natura e diciamo pure l'estensione della materia insegnata, deve protendere l'azione educativa a tutta quanta la persona degli allievi e non alla loro intelligenza soltanto, perché non si tratta di conquistare solo la *ragione,* ma bisogna penetrare nel *cuore* e far produrre l'*azione.* Anche il metodo quindi dev'essere globale e totale, per generare luce, calore e moto.

Bisogna, inoltre, fra tante discussioni e tanta fioritura di metodi *nuovi,* non scostarsi dal metodo usato dal Primo

Catechista che fu lo stesso Redentore, ma attingere alla catechèsi del Vangelo l'ispirazione, i princípi, le norme, approfittando di tutto quello che è possibile imitare nel Divin Maestro.

Riguardo alla *predicazione* non sarà mai eccessivo insistere sulla convenienza di adattare la materia, la forma, lo stile e persino le circostanze di tempo, durata e luogo delle prediche alle condizioni dei giovani uditori. Si sa bene come essi abbiano una mentalità differente da quella degli adulti ed abbiano ancora esigenze loro speciali e problemi di vita loro particolari.

Riguardo alle *letture* oltre a tutto quello che già abbiamo detto per gli altri problemi educativi, ci rimane da insistere sulla natura dei libri e sull'uso di essi. Sia dunque il libro adatto all'età giovanile perché il problema religioso morale presenta degli aspetti, che non fanno ancora per loro e possono turbare la loro coscienza o rendere la materia religiosa estranea alle loro preoccupazioni ed ai loro interessi, perché estranea alla loro vita. Quanto all'uso non si abbia troppa paura d'importunare i giovani raccomandando sovente libri d'istruzione e formazione religiosa e non solo come lettura, ma anche come meditazione, cosí come sapientemente consigliava Don Bosco, il quale anzi non si limitava a consigliare, ma preparava pure letture spirituali, ascetiche, meditative.

LITURGIA.

Un altro mezzo molto efficace di formazione religiosa è la *liturgia ecclesiastica* nelle sue varie espressioni di vita individuale e sociale. Notiamo solamente queste tre forme liturgiche: l'*anno liturgico* con le sue diverse fasi; il *calendario liturgico* con le sue feste giornaliere; le *funzioni sacre* ordinarie e straordinarie.

L'*anno liturgico* conosciuto e, per quanto possibile, vissuto dai giovani li forma alla pietà vera e alla religione vissuta. La mestizia della Quaresima e dell'Avvento, la gioia della Pasqua e del Natale, l'aspettativa e la preparazione delle feste principali possono improntare di religiosità, di colorito e di tonalità diversa l'animo dei giovani, come improntava anticamente la società cristiana e come ancora avviene in seno alle famiglie piú squisitamente cattoliche.

A sua volta il *calendario liturgico* con le sue feste e commemorazioni giornaliere fa passare in un indefinito e svariatissimo caleidoscopio le figure, gli episodi della vita, gli ideali raggiunti da tante anime cristiane che hanno amato, seguito ed imitato la figura divina di Gesú Cristo, il Divino Modello che dà senso, valore, finalità alla nostra esistenza. Questi esempi cosí ripetuti e cosí eloquenti non possono non impressionare bene la gioventú sempre avida di ideali, sempre squisitamente sensibile a tutto ciò che è grande, che è nobile, che è glorioso.

Quanto alle *funzioni sacre* c'è da notare il valore formativo proveniente sia dal loro senso profondo, reale e mistico, sia dalle impressioni che svegliano nell'anima dei giovani, nella fantasia e nei loro affetti. Il valore simbolico delle funzioni sacre, come di molti sacri riti, entra a far parte della loro stessa essenza: come nei Sacramenti; vederli, capirli è già una istruzione, è già una formazione religiosa di prim'ordine. La Chiesa ha formato ed educato l'umanità al cristianesimo soprattutto mediante la sua Liturgia che è una delle grandi espressioni della Rivelazione Cristiana, della quale si può dire che non vi è nessun mistero, nessuna verità che non trovi nella Liturgia la sua raffigurazione. Dalla piccola medaglia ai grandi rosoni delle superbe facciate delle nostre cattedrali; dalla croce che pende dal collo del bambino agli incroci delle vaste navate e dei magnifici transetti dei nostri templi; dal semplice segno di croce al rito piú complesso e piú fastoso, il linguaggio è sempre il medesimo; l'insegnamento è vivo e palpitante nella figurazione liturgica che si svolge di-

nanzi agli occhi e penetra le menti e i cuori.

È per questo che gli educatori cristiani, dietro l'esempio della Chiesa, hanno fatto assegnamento sulle funzioni sacre come atte a formare il sentimento, l'idea, la vita religiosa. Don Bosco mise a base del suo sistema educativo la Religione anche sotto questa forma liturgica dello splendore delle frequenti funzioni sacre, ripromettendosi da questo mezzo non solo una piú completa e profonda formazione strettamente religiosa, ma anche un riflesso salutare per tutta quanta la vita del giovane. Ed i frutti raccolti non lo hanno deluso.

STIMOLI RELIGIOSI.

Accenniamo ad un ultimo mezzo o gruppo di mezzi di formazione religiosa cioè a certi *stimoli religiosi* di azione individuale o sociale. Prendiamo di mira tre forme di stimoli piuttosto che singoli fatti o azioni stimolanti alla pietà.

Una prima forma di azione ristretta, ma efficace e profonda, è l'*esortazione spirituale* nella stretta cerchia del *colloquio individuale* e piú ancora nel segreto della *confessione* ove l'anima del giovane mette in luce, senza riserve, le piú recondite pieghe del cuore e ne svela le piú intime piaghe. Le parole, gli avvisi e consigli dati cosí individualmente, secondo le necessità di ciascuno, hanno un'efficacia straordinaria o almeno sono straordinariamente atti a produrre effetti garantiti nell'animo del giovane. Molte menti si rischiarano, molti cuori si purificano e si riscaldano, molte volontà si raddrizzano e si rinforzano mirabilmente, dando una direzione ed un valore definitivo alla personalità giovanile.

Un'altra forma di stimoli di azione piú ampia e sociale sono le *associazioni religiose.* Quello che lo stimolo individuale non produce, l'ottiene lo stimolo sociale. Le associazioni religiose, comprese quelle collegiali, come le nostre compagnie religiose, sono molto formative, oltre a sviluppare la solidarietà cosí caratteristica dello spirito cristiano, la compagnia dei colleghi, la comunanza di interessi, di sforzi, di azioni, tutto sviluppo delle qualità personali di ordine religioso molto importanti per tutta la vita religiosa. Viene eccitata e promossa la pratica di atti virtuosi, impegnati in un piano di iniziativa sociale; viene moltiplicato l'interesse per le cose religiose, vengono fatti vedere piú chiaramente e piú frequentemente i rapporti pratici che le idee religiose hanno con la vita individuale e sociale; viene attutito il rispetto umano, rinsaldata la fedeltà ai propri doveri e vengono aperti orizzonti per nuove applicazioni e pratiche conseguenze.

Questi vantaggi ed effetti si verificano nella vita di *apostolato cristiano* sociale a cui già possono essere iniziati i giovani, anche quelli di collegio, allo scopo di consolidare la loro formazione religiosa individuale. Varie sono le forme che può prendere quest'apostolato religioso sociale. Le Conferenze di San Vincenzo, le Congregazioni Mariane, l'Apostolato della Preghiera sono forme tradizionali antiche, che molto bene hanno fatto ai giovani ed agli adulti ed hanno concorso a formare e rafforzare lo spirito cristiano.

Oggigiorno è molto in fiore l'*Azione Cattolica* nella sua forma completa di istruzione religiosa, di pratiche di pietà, di esercizio di carità e di apostolato sociale. La distinzione in vari gruppi assicura meglio l'adattamento dell'azione ai singoli soci e insieme sviluppa il loro spirito cristiano di gerarchia e di solidarietà.

Con questi mezzi, coll'aiuto della Grazia di Dio, con la preghiera che non deve mai mancare all'opera e allo sforzo dell'educatore, soprattutto quando si tratta di ottenere risultati cosí nobili e superiori, si riuscirà certamente ad ottenere una soda, completa e definitiva formazione religiosa della gioventú.

CARLO LEONCIO DA SILVA.

LA "PARTECIPAZIONE" ALL'ASSOLUTO NELLA FILOSOFIA ESISTENZIALE DI LUIGI LAVELLE

Nella Francia di oggi, accanto al Tomismo rifiorente, si è imposta all'attenzione di tutti, filosofi e letterati, una forma caratteristica di esistenzialismo.

Si sa che una corrente di questa nuovissima filosofia (che si ricollega alle suggestive e forti meditazioni del danese Sören Kierkegaard) aveva nell'ultimo ventennio rapidamente conquistato la Germania prestandosi pure a fondamento teorico della politica nazista. Carlo *Barth*, che, più che filosofo, è teologo (il più grande teologo del Protestantesimo germanico odierno) e soprattutto Martino *Heidegger* e Carlo *Iaspers* sono i maggiori rappresentanti dell'*esistenzialismo tedesco.*

Gli esponenti dell'*esistenzialismo francese,* nato contemporaneamente a quello germanico, si raccolgono come in due correnti che si possono denominare una di sinistra e l'altra di destra (1). La *corrente di sinistra* raccoglie quei pensatori che son più vicini all'esistenzialismo tedesco per l'accentuazione del carattere di ribellione contro l'intellettualismo e il positivismo, per la sensibilità più acuta della drammaticità, per la maggior propensione verso una conclusione pessimistica. Ha come centro di espressione la rivista « *Recherches Philosophiques* », sotto la direzione di Koyré. La *corrente di destra* è rappresentata da quegli esistenzialisti più lontani dall'influenza dell'esistenzialismo germanico che fan capo alla collana filosofica « *Philosophie de l'Esprit* », fondata nel '34 da Renato *Le Senne* e Luigi LAVELLE. Gabriele *Mercel,* che è la figura più tipica dell'esistenzialismo francese, detiene una posizione di mezzo fra le due correnti, a entrambi le quali egli collabora.

Ricordiamo pure, per amor di completezza, che si parla pure di altre forme di esistenzialismo: di un esistenzialismo russo (con *Berdiaeff,* che si richiama a *Dostojevski),* e soprattutto di un esistenzialismo italiano, di cui Nicola *Abbagnano* è il più autorevole rappresentante.

E che cos'è l'esistenzialismo? Le risposte sono svariatissime, da quella di Croce che lo disse una filosofia « molto povera », e di De Ruggero che la definì una specie di « romanzo giallo », a quella entusiastica di Abbagnano: « L'esistenzialismo è oggi la strada maestra della filosofia, una di quelle affermazioni umane solenni e totali che sono le tappe della storia ».

Veramente non è facile dare un giudizio complessivo e scoprire le linee essenziali comuni di questa nuova filosofia. Ci sono differenze sostanziali nelle conclusioni dei vari esistenzialisti.

Si possono enucleare questi motivi fondamentali comuni:

1) Critica del positivismo, dell'intellettualismo e specialmente dell'idealismo e specialmente dell'idealismo assoluto (vanificante il soggetto singolare nel Tutto Trascendentale).

2) Rivendicazione del concetto di esistenza umana singolare e personale (*esigenza personalistica*). Questo è il problema centrale della filosofia: Co-

(1) Cosí L. Parayson. Cfr. la sua opera (fondamentale per la conoscenza dell'esistenzialismo) « *La filosofia dell'esistenza e Carlo Iaspers* ».

s'è l'uomo - persona, io e tu, *hic et nunc?* (2)

3) Richiamo della speculazione al principio metafisico dell'essere concreto finito, e al suo destino personale. Di qui *il risveglio dell'esigenza religiosa.* È infatti impossibile porsi e risolvere il problema della persona senza porsi e risolvere il problema di Dio.

L'esistenzialismo è per ciò la filosofia del nostro tempo, perché esprime bene l'anelito che ha ricominciato a commuovere l'anima contemporanea — angosciata da una « crisi » profonda — verso l'Essere assoluto, verso Dio.

Tutti gli esistenzialisti parlano, e con potente drammaticità, della « finitezza », del « rischio », dell'« angoscia », della « frattura » (detta anche « colpa ») essenziale dell'essere creato, invocante perciò e rilevante l'infinito e il trascendente. (3)

Ma sventuratamente la trascendenza di molti esistenzialisti non è che la piú schietta *immanenza,* frutto del soggettivismo idealista da cui non sanno sganciarsi. Cosí per Heidegger (e per Abbagnano) Dio veramente non esiste: il trascendente non è che l'« altro da sé », il « piú essere » a cui tende incessantemente l'uomo nella sua ricerca dell'essere.

E anche il Dio genuinamente trascendente, personale e cristiano a cui vogliono giungere gli esistenzialisti della destra francese, è raggiunto piú nell'intuizione irrazionale che nel chiaro processo della ragione, è piú l'oggetto di un « bel rischio » che di una evidenza intellettiva. È cioè, la loro, una concezione a sfondo *fideista* senza un sostrato gnoseologico e metafisico preciso e sicuro.

Il giudizio che abbiam dovuto dare della soluzione esistenzialistica del problema di Dio anche da parte della destra francese, non c'impedisce di far di nuovo notare il fatto confortantissimo di questo risveglio (dopo il lungo sonno idealistico e positivistico) dell'esigenza religiosa nella filosofia di oggi.

Ad esempio presentiamo la figura e l'opera di uno dei maestri dell'esistenzialismo francese, di Louis Lavelle. Questo pensatore profondo, dalla parola smagliante, che ha provato personalmente gli strazi della guerra e l'angoscia dell'epoca nostra, ha definito — con precisione mirabile — il mondo moderno (frutto del naturalismo degli ultimi secoli) come « un mondo da cui è scomparsa la sicurezza ». Senza la coscienza della propria essenziale dipendenza da Dio, il mondo è caduto nello scetticismo e nel relativismo, nel pessimismo e nel razionalismo, nel materialismo e nella statolatria, con le loro spaventose conseguenze: odio, guerre, morte, disperazione... insicurezza.

Ed allora? Ecco il grido di Lavelle: « Il momento è venuto di chiamare a raccolta tutte le forze della vita spirituale, di ritrovare in noi quella *partecipazione all'Assoluto,* che permette a tutti gli uomini di riconoscere la comunanza del loro destino ». Ecco la salvezza: ritrovare la certezza della nostra essenziale relazionalità con Dio. E tutta l'opera filosofica lavelliana è orientata a far ritrovare agli uomini fratelli quella suprema certezza.

Ci sarà forse da discutere sul come egli riuscirà nel suo intento e specialmente si potranno fare molte riserve sulla sua dottrina della partecipazione, idea-chiave del suo sistema. Ci fu infatti chi lo accusò di panteismo (mentre altri lo difesero da quest'accusa). Certo molte delle sue affermazioni pec-

---

(2) O, come si esprime Marcel: « Perché io sono quello che sono e non un musico russo, un usuraio portoghese o un negro del Lago Ciad? »

(3) O, come si esprime Marcel: d'un possibile « esistenzialismo cristiano » (che potrebbe richiamarsi ad Agostino e Pascal), lo definí: « una drammatizzazione dell'argomento della contingenza quale prova dell'esistenza di Dio ».

cano almeno d'imprecisione e di oscurità — causa i presupposti idealistici non efficacemente rinnegati.

Ma se si deve andar cauti nell'accettazione totalitaria della concezione teologica di Lavelle, si deve invece ammirare lo slancio col quale egli, fin dall'inizio delle sue prime opere, pone l'esistenza della divinità. Per lui Dio — che è Atto puro, e cioè Persona, Pensiero, Volontà, Amore, Libertà, Vita somma, inesauribile e feconda — è quasi un postulato, un presupposto indiscutibile, che s'impone quasi senza dimostrazione.

Come Malebranche, suo maestro ideale, Lavelle è cosí pieno dell'idea e del senso del divino che per lui la questione non è tanto quella dell'esistenza di Dio, che è... fuori questione, quanto piuttosto quella dell'esistenza nostra. E cioè: posto Dio, come possono sussistere gli esseri particolari? se Dio esiste — e di fatto certamente esiste — come possono consistere altri esseri *liberi?* È, in fondo, l'eterno, fondamentale problema della creazione o, — come s'esprime Lavelle, — della *partecipazione;* il problema di cui parla Kierkegaard: «La croce che la filosofia non potè portare ma alla quale è rimasta confitta, è il come Dio possa creare, opposti a sé, degli esseri liberi».

Tutta la meditazione lavelliana, il cui frutto si raccolse soprattutto nell'opera monumentale «*De l'Acte*» (Aubier, Parigi, 1937), è rivolto alla soluzione di questo grande e misterioso problema.

Posta l'esistenza dell'Atto puro (Dio) e degli atti partecipati (gli esseri creati liberi), egli stabilisce tra loro un intimissimo rapporto per il quale l'Atto puro è presente negli atti partecipati con una presenza creatrice del loro essere e del loro agire, pur nel rispetto della loro libertà.

Ed è nella determinazione del rapporto partecipativo, di questa presenza attiva di Dio in noi che Lavelle ha le affermazioni piú ardite e pericolose, poiché nel tentativo di conciliare immutabilità e onnipresenza divina con l'autonomia umana, il suo slancio mistico (*sit venia verbo!*) lo fa inclinare verso quella forma di panteismo dinamico pur da lui deprecato.

Ma al di là di quelle intemperanze di pensiero e di parola, è da ammirare la sicurezza nell'affermazione della realtà del divino e dello spirituale, il senso vivissimo della presenza intima ed efficace di Dio in ogni atomo di realtà e in ogni moto dello spirito, per cui ogni essere diventa per noi un «missionario dell'Assoluto»!

Tutta l'opera lavelliana è piena di Dio (fu detta «un omaggio alla Perfezione») e orientata a far riprendere contatto di pensiero e di amore con Lui. Poiché «la vita non può riprendere fiducia in sé stessa, non può acquistare serietà, forza e gioia, se non è capace di iscriversi in un Assoluto che non le mancherà mai perché le è tutto quanto presente, e nel quale essa si apre una prospettiva e traccia un solco che sono il segno e la misura dei suoi meriti».

PIER GIOVANNI GRASSO

"LA QUESTIONE SOCIALE E LE SUE SOLUZIONI"

Molto si continua a scrivere su questo argomento e da molti e in vari sensi. Sono tanti i medici che si avvicinano a questa povera inferma che è l'umanità (e specialmente la nostra patria, «grande ed infelice paese» come ebbe a dire recentemente Pio XII)!

Ognuno ha le sue ricette, i suoi rimedi di effetto sicuro ed immediato. Pare strano ed è proprio cosí: quanto piú il rimedio è sostanzialmente inefficace, tanto piú viene esaltata la sua prodigiosa capacità terapeutica. È il cosiddetto *miracolismo*, che fortunata-

mente però vien sempre piú svalutato, perché a ciò provvede l'inesorabile (o meglio provvidenziale) svolgersi degli avvenimenti, nonostante le tenaci e mirabolanti esaltazioni umane.

Gli insegnanti di Religione sono persuasi per convinzione personale e per molteplici esperienze che « il mondo moderno — come asserí Leone XIII — muore di fame, perché non conosce Gesú Cristo ». Ma non è sempre facile indicare agli allievi tutte le tortuose vie dell'errore con cui spesso si mescolano tracce (anche notevoli) di verità. E poi gli eventi si svolgono con tanta rapidità e con manifestazioni cosí complesse che talora disorientano gli stessi studiosi di professione, mentre la Chiesa guidata da illuminata prudenza procede con ponderata vigilanza e spesso si astiene dal dare giudizi che potrebbero compromettere lo svolgimento della sua divina missione.

In una situazione cosí complessa facilmente il catechista avrà dinanzi a sé ambienti scolastici in cui si agitano con appassionato fervore le questioni — politiche e sociali — del giorno. Egli sarà facilmente interrogato in pubblico e privatamente. Dovrà parlare unendo insieme la piú oculata prudenza con l'amore della verità e delle anime.

Una questione concreta e spinosa.

L'insegnante di Religione (anche se laico in scuole statali) entra nella scuola come rappresentante della Chiesa, da cui riceve una particolare delegazione (la cosiddetta *missio canonica*). E deve dimenticare le sue preferenze personali per farsi con intelligenza e fervore eco del pensiero cristiano, di cui la Chiesa è infallibile interprete e maestra.

C'è per esempio una questione concreta e spinosa: *Quale deve essere l'atteggiamento del cristiano di fronte ai partiti? Che cosa dice la Chiesa al riguardo?*

È facile dare una risposta generale: *La Chiesa resta al di fuori e al di sopra dei partiti e come non si oppone a nessuna forma di governo che non sia ingiusta, cosí non si mette in contrasto con alcun partito, se il programma di questo non è lesivo dei diritti di Dio e della Religione.*

Una risposta specifica sulla concreta situazione in Italia (dove i partiti secondo l'On. Nitti superano il mezzo centinaio) è altrettanto semplice e forse per questo anche non gradita a tutti: la S. Sede non ha creduto di dovere fare dichiarazioni speciali, riguardo ai singoli partiti, se si eccettua la *Sinistra Cristiana* che s'è già disciolta.

Ciò non vuol dire che dunque il cristiano può indifferentemente volgersi a destra o a sinistra. Bisogna tener conto di un fatto di capitale importanza.

L'autorità ecclesiastica da un secolo a questa parte ha ripetutamente riprovato dei vasti movimenti sociali e li ha espressamente nominati e definiti in molti documenti. Tutta la questione è nel fissare quanto i partiti attuali abbiano preso dai movimenti riprovati. Se per molte ovvie ragioni l'autorità ecclesiastica si astiene dal fare simili dichiarazioni, riteniamo che anche l'insegnante di Religione debba astenersi da ciò. Lasci — come fa la Chiesa — che ciascuno, dalle premesse ben esposte ed illustrate, secondo la propria coscienza giunga a concludere, ricordando chiaramente che nessun cattolico può iscriversi ad alcun partito o favorirlo se non a condizione che tale partito non abbia un programma che in qualche suo punto sia in contrasto con la legge divina e con i diritti della Chiesa.

Ma non è detto che l'insegnante non possa aiutare l'alunno nel conoscere meglio la realtà della situazione. Incombenza delicata e pericolosa senza dubbio, ma può essere svolta con tatto e senza alcuna passionalità.

Una collezione seria e serena.

Ci permettiamo a complemento di queste osservazioni di richiamare l'attenzione dei catechisti delle scuole me-

die superiori sopra una collezione intitolata: « La questione sociale e le sue soluzioni », i cui volumetti (di un centinaio di pagine) finora apparsi sono tutti dovuti alla intelligente fatica di uno studioso serio e sereno (e son due qualità che non è sempre facile a ritrovarsi, specialmente nella stessa persona). L'insegnante potrà farne una proficua lettura e potrà suggerirli vantaggiosamente secondo le circostanze. Facciamone una rapida rassegna, secondo l'ordine in cui si succedono nella collezione, che ha il titolo del presente articolo:

1) Storia della questione sociale (pag. 92). — Agile presentazione della « *vexata quaestio* » che è da un secolo la questione tipica dell'umanità. L'A. la riduce a tre domande: « *Come far vivere gli uomini? Come farli vivere tutti? Come farli vivere tutti d'accordo?* » Le tappe di questa storia sono segnate da questi termini: schiavitù, servitù della gleba, corporazioni medioevali, regime salariale. I singoli argomenti dànno materia di rapida ma ben elaborata sintesi ad altrettanti capitoli.

2) Il Liberalismo. — Viene esposta e criticata la dottrina, dopo averne mostrata la evoluzione storica. Del vasto movimento che ebbe tanta parte nella storia del secolo scorso sono oggettivamente poste in rilievo le innegabili benemerenze e le gravi deficienze morali ed economiche che giustificano il severo giudizio della Chiesa.

3) Il Socialismo. — Viene seguito lo stesso criterio e con particolare competenza sono presentati i vari movimenti socialisti dei nostri tempi. Equilibrata la conclusione generale: « Riconosciute le deficenze del materialismo storico, bisogna riconoscere che il socialismo, come forza effettuale di organizzazione della classe operaia, non è tutto coinvolto nel giudizio negativo della sua dottrina, perché l'opera sua ha un significato che trascende quell'angusta ideologia » (pag. 125).

4) Il Comunismo Bolscevico. — Questo volumetto sarà evidentemente il più ricercato della serie, per l'enorme interesse (sociale e politico) che desta oggi in tutto il mondo il movimento russo che nella strepitosa vittoria militare ha visto aprirsi dinanzi a sé un vasto campo di gigantesche attività e di potenti affermazioni. L'A. nei primi tre capitoli presenta ed esamina il « leninismo » per passare poi all'esame delle applicazioni fatte in Russia: alla domanda se la Russia sia realmente comunista l'A. risponde che « è impossibile dare un giudizio sicuro ». Il Pavan — noto studioso di problemi sociali — così giudica questo lavoro: « La prima parte, quella che si riferisce ai presupposti storico-filosofici del comunismo e al contenuto di una siffatta ideologia in rapporto a quella marxista, si presenta quale una sintesi ben condotta; mentre non sembra così bene riuscita la seconda (quella che si riferisce alla Russia): forse ciò è dovuto alla enorme complessità della materia e alle molteplici incertezze da cui è ancora avvolta » (*Ragguaglio librario*, ottobre-novembre 1945, pag. 18).

5) La Dottrina Sociale cattolica. — Viene presentata una sintesi storica e dottrinale dell'insegnamento della Chiesa e del suo concorso pratico nel campo economico. È messo in rilievo l'equilibrio del pensiero cristiano sempre lontano da ogni estremismo di destra o di sinistra. Da più di un secolo il Cattolicismo combatte contemporaneamente « su due fronti: contro l'individualismo capitalista e contro il collettivismo, i quali deturpano e corrompono le idee che sono a fondamento dell'uno e dell'altro: l'idea della libertà dell'individuo, da una parte, quella della solidarietà sociale dall'altra ». Il Pavan si mostra piuttosto severo a riguardo di questo volume, affermando che esso « dà l'impressione di essere affrettato; composto cioè a mosaico con brani stralciati qua e là piuttosto che rifuso organicamente in



LEONARDO - **Annunciazione della Vergine.**

una sintesi unitaria e personale. Migliore la seconda parte dove si tocca dell'azione sociale della Chiesa attraverso i secoli ».

6) SINDACALISMO. — L'A. intende studiare « il grande fatto storico dell'azione multiforme svolta dai lavoratori salariati (*proletariato*) per la difesa dei loro interessi e per l'elevazione delle loro condizioni materiali e morali ». Vengono esaminate le finalità, lo sviluppo storico, il significato e le conquiste del vasto e complesso movimento sindacale, nonché l'atteggiamento assunto dalla Chiesa a suo riguardo. Nonostante i molteplici difetti che ne intralciarono successivamente l'opera si deve riconoscere la parte essenziale avuta dal sindacalismo nella progressiva realizzazione delle conquiste sociali del proletariato.

« Questi volumi volumi, — concludiamo volentieri con il Pavan, — non vanno confusi con lavori — fin troppi — della stessa mole apprestati a scopo propagandistico e spesso abborracciati alla meglio: quelli di Celestino Melzi sono invece seri, condotti con largo respiro, giudizio illuminato, buona e sufficiente informazione ».

Don GEROLAMO LUZI

L' "ANNUNCIAZIONE" DI LEONARDO DA VINCI

Michelangelo si sentiva e si protestava soprattutto scultore; e benché fosse sommo pittore ed architetto era così vivo ed imperioso in lui il genio del plastico, del rilievo, del volume, che nessuna pittura fu mai più scultorea della sua, e le absidi e la cupola di S. Pietro appaiono piuttosto quale una montagna di marmo scolpita da un titano, che non edificate pietra su pietra.

Leonardo invece faceva della pittura la « regina delle arti, » ed era talmente connaturato in lui il senso pittorico che i suoi stessi schizzi scientifici hanno tutta l'aria di abbozzi e studi per pittura. Troppo complessa ed innovatrice è la sua fisionomia di artista perché noi possiamo nella breve cornice del nostro articolo — quale ci è consentita dalla Rivista — tentare di tracciarne i lineamenti. Del resto ogni manuale di storia dell'arte ne parla con adeguata ampiezza, e ad esso potranno ricorrere gli allievi per rinfrescarne la conoscenza. Solo illustrando il quadro che presentiamo faremo rilevare quegli elementi che vi spiccano, o che vi sono adombrati.

L'Annunciazione che si trova agli Uffizi in Firenze (1) è una delle sue opere giovanili, e non rivela tutto Leonardo; ben però la possiamo paragonare ad un boccio rispetto al fiore.

Ci si sente ancora il discepolo di Andrea Verrocchio nella anelante ricerca del plastico sebbene il modellato delle figure sia già molto più morbido ed euritmico che nel maestro, e il magistero del disegno riveli già la mano che non conoscerà limiti alle sue creazioni. Leonardo indulge nel raffinare le forme della Vergine e dell'Angelo, del leggio e degli alberi; pare quasi che egli le accarezzi con predilezione, e che nel rivestirle di colori e di luce abbia cura di tornire il giro alle curve così che l'occhio s'illuda di vederle proseguire anche dove la sua vista non giunge. È quindi ancora un dipingere plastico che egli poi abbandonerà decisamente per soffondere le forme di ombra e di luce, e, sostituendo alla tecnica del chiaroscuro la sua molto più fine e penetrante dello « sfumato» creare la sintesi amorosa e palpitante di tutti gli elementi della composizione.

(1) Una Annunciazione coetanea piú minuscola è al Louvres di Parigi.

Ciò che v'è di spiccatamente suo in questo quadro è la nuova concezione del soggetto; un preannunzio della forma piramidale così caratteristica dei suoi lavori posteriori, visibile qui doppiamente e nella Vergine con accanto il mobile-leggio, e nell'Angelo la cui figura è protratta dall'ombra; e lo sfondo alberato che presagisce quell'atmosfera di mistero in cui saranno immersi i suoi capolavori. Di più, se non mi inganno, i due volti di così leggiadra e delicata finezza — soprattutto quello della Madonna — presentano l'intensa spiritualità del maestro e sono già sfiorati da un sorriso che non tarderà a divenire quel magico tocco « leonardesco » che forma l'incanto dei suoi volti.

Il viso della Vergine è davvero di squisita fattura e spira un ingenuo, ineffabile candore, una semplicità nutrita di prudenza sovraterrena che bene esprimono e l'immacolatezza assoluta di Lei e quello che l'Evangelista dice « turbamento » al saluto dell'Angelo: turbamento senza passione, che non increspa per nulla le placide acque della « Fonte sigillata » e che è pure espresso dal gesto contenuto e sobrio della sinistra.

Nello sguardo del Nunzio, che rifulge su di Lei, dal volto chino in profondo ossequio, ride tutta la compiacenza per l'amorosa missione, e lo stupore di contemplare una bellezza a cui s'inchina l'Eterno.

Nell'ultimo piano, tra la Vergine e l'Angelo, s'apre in una chiarità di sogno uno squarcio di panorama che riveste già quel non so che d'irreale e di misterioso che avvolgerà poi come un alone tutta l'atmosfera dei suoi paesaggi. Solo che qui l'effetto è ottenuto immergendo la visione in una delicata luminosità mattinale, e ciò con perfetta coerenza al soggetto che è l'Alba della nuova èra del mondo, mentre più tardi, nella sua maturità artistica, egli preferirà la più suggestiva e iridiscente luce del tramonto, gravido spesso di imminente tempesta. « Pon mente, — egli scrisse, — per le strade, sul far della sera ai visi di uomini e di donne quando è cattivo tempo, quanta grazia e dolcezza si vede in essi ».

Grazia e dolcezza egli ha già conquistato in questo suo lavoro, grazia e dolcezza per ora radianti candore, mentre poi spireranno sfumature di sentimento inafferrabili, insondabili, enigmatiche, indefinibili, inavvertite (quasi diremmo alle persone stesse che le sperimentano.

Una asserzione di Leonardo vediamo pur rispecchiarsi fin d'ora in questa tela. « Il pittore deve essere solitario, e considerare ciò che esso vede, e parlare con seco, eleggendo le parti più eccellenti delle spezie di qualunque cosa lui vede ». Chi non sente la solitudine, non desolata ma palpitante, ma avvincente di questo angolo di terra ove avviene l'Annunciazione? L'ideale solitudine che prepara l'animo dell'artista alla creazione dell'opera d'arte è qui riverberata nell'opera stessa, è la premurosa scelta degli elementi per compierla ci si rivela nella forma degli alberi, delle erbe e dei fiori.

Qualcuno ha parlato di errori in questa pittura. Ma se errori vi sono, più che deficienze di forma o di stile ci paiono ripensamenti, presagi: erramenti ai confini di due campi d'ideali artistici, e come tali evitanti ogni stridente ibridismo. Ripensamenti di quello che egli aveva appreso e vagheggiato come ideale di pittura negli anni del tirocinio scolastico presso il Verrocchio, il « plastico », ma in forme variate, ammorbidite (come s'è detto), meno statuarie e più viventi, che non sono già più ciò che furono! e presagi di nuova funzione dell'ombra e della luce, le quali da elementi puramente decorativi diverranno protagoniste del quadro creando la sintesi, la fusione delle cose con l'ambiente, sì da creare l'illusione che non gli oggetti vadano iridandosi di luce e velandosi d'ombra, ma che luce ed ombra — più ombra che luce — si uni-

scano in oscillanti rapporti per creare paesaggi e figure. Ma non è ancora, qui, ciò che sarà appieno poi.

L'ombra ch'egli addenserà spesso nei primi piani è già presente nel panneggio dell'Angelo e della Madonna, destando efficaci contrasti con le adiacenti zone illuminate, e nelle masse scure degli alberi che stagliano nel roseo albore del cielo. E la luce ch'egli fa risplendere negli sfondi appare già non come proveniente da un centro luminoso, ma piuttosto come una maggiore intensità dell'atmosfera, là ove giunge il riverbero degli spazi.

Se questa è una primizia ancora un tantino scolastica, ove appare — a qualcuno — piú studio che ispirazione, ove manca la sua piú matura e pulsante sensibilità, è pur vero che i fattori spirituali, religiosi vi sono maggiormente in onore, e questi per il nostro scopo hanno un valore importantissimo. Leonardo prendendo a soggetto del suo quadro il Mistero dell'Annunciazione, ne ha capita tutta la mirabile freschezza, e ripensandolo nel consiglio intimo del genio ove la fantasia siede regina, ha creato la scena sublime nella sua pacata e letiziante bellezza. Il saluto dell'Angelo, il colloquio, il « *Fiat* » di Maria dovettero risuonare nell'anima di lui con tale giocondità da guidarne la mano ad interpretare coi colori, degnamente, la visione celeste. Serva a noi il magistero dell'arte di lui a ravvivare l'impressione salutare che l'Ave Maria deve suscitare in ogni anima ben nata.

GIACOMO MARIA MEDICA

SEGNALAZIONI

1. S. FRANCESCO DI SALES, *Lettere scelte*, a cura di D. Mandrini, Paravia, pagg. 214, L. 110.

Documentano la carità premurosa e soprannaturale del Santo nei suoi continui incontri con le anime.

2. Mons. P BARBIERI, *Il Salvatore*, 3 volumi — Testo di Religione per le scuole professionali — Paravia, 1945.

Si uniforma ai programmi della Sacra Congregazione del Concilio.

Sicurezza di dottrina e facilità di forma sono due doti principali. Qualche illustrazione l'avrebbe reso didatticamente piú perfetto.

3. IDEM. *Lo stimolo dell'amor divino*, Editrice « Vita e Pensiero », Milano, 1945 pagg. 320. L. 175.

Libro particolarmente adatto alla nostra epoca, sconvolta da odio e violenze. Solo nel ritorno al vero amore cristiano sta la certezza di una pace giusta e duratura.

4. SILVIO RIVA, *Il Maestro di Catechismo*, Editrice « Ancora », Milano, 1945, pagg. 100.

Per allievi catechisti: offre loro direttive pratiche e sicuri indirizzi di lavoro.

5. FRANCO AMERIO, *L'uomo e la Verità*.

Collana « *Fulgens* », ELLE DI CI, pagine XVII-194, L. 70.

Con questo volumetto l'A. si propone « di aiutare ciascuno a una riflessione su sé stesso, per acquistare un sicuro concetto di quello che è la funzione conoscitiva nella sua natura, nella sua capacità, nei suoi limiti, onde riconfermare, attraverso la severità di un'indagine critica, la persuasione spontanea, oggi tanto minacciata e insidiata, che l'uomo conosce la Verità: la conosce e non la fa, l'accetta e non la costruisce, come essa è e non come egli vuole che sia ».

Tale richiamo è quanto mai opportuno nella società d'oggi che presenta il triste spettacolo di menti disancorate da ogni assoluto, da ogni immutabile,

da ogni eterno principio o norma o valore su cui costruire e su cui giudicare in maniera universalmente valida, definitiva, irreformabile; di coscienze « private della bussola infallibile della norma etica e svuotate del loro significato di imperetività indiscutibile e incondizionata; di Volontà fluttuanti tra la quantità dei beni e delle cose che le sollecitano e le allettano ».

È necessario illuminare, educare lo spirito e formarsi delle convinzioni salde orientatrici nel rispetto assoluto dell'opinione altrui, guidarla efficacemente alla conquista di quello che è il primo e decisivo fra tutti i beni: la verità.

Ottimo sussidio per questo è il presente lavoro.

6. D. EUGENIO PILLA, *La Santa delle rose*, « La Sorgente », Milano, pag. 239, L. 50.

Santa Teresa del Bambino Gesú, grande Santa e formatrice di Santi, che sul suo esempio avanzano rapidi per la « piccola via » illuminata da una confidenza illimitata nella Bontà di Dio, con la forza di un totale abbandono alla Divina Misericordia.

Amore e dolore. Calvario e Tabor: ecco la sintesi della vita semplice ma preziosa di Colei che promise, dopo la sua morte, di far cadere dal cielo una pioggia di rose.

La forma elegante e a volte poetica, lo stile ricco, l'intento eminentemente educativo rendono tale lettura gradita ed edificante.

7. Fr. BENIAMINO BONETTO, delle S. C., *Conoscenza del Fanciullo. — Sintesi dei princípi pedagogici piú necessari ad un educatore. In 245 pagine l'A. ha esposto ciò che di meglio ha saputo ricavare dai libri e dalla sua esperienza personale con gli allievi. Tutto è trattato: lo studio del fanciullo, il modo di conquistarlo alla verità e al bene, il modo di rendere meno gravi le tare spirituali e fisiche degli allievi e la maniera di trattare con gli anormali. Il lavoro è utile soprattutto agli educatori, genitori, maestri, catechisti che non hanno a disposizione molti libri. Per la forma piana e limpida è accessibile a tutte le menti.*

GEROLAMO LUZI

DEVO VOTARE?

È preciso dovere di coscienza di tutti i cittadini Italiani, non escluse le stesse religiose, di partecipare alle future elezioni così amministrative che politiche.

Lo ha detto il Papa Pio XII nel discorso del 15-VIII-1945 alle lavoratrici cristiane: « È appena necessario rammentarvi che quando si tratta dei fondamenti morali della famiglia e dello Stato, dei diritti di Dio e della Chiesa, tutti, uomini e donne di qualsiasi classe o condizione, sono strettamente obbligati a far uso dei loro diritti politici, al servizio della buona causa ».

Il presente opuscolo, che viene ad arricchire la collana di **opuscoli sociali** della *Ell-Di-Ci* richiama i princípi fondamentali che dobbiamo tener ben presenti nella nostra mente per compiere coscienziosamente il nostro dovere.

Quanti hanno l'obbligo di scuotere l'indifferenza o illuminare la coscienza di altri, troveranno in queste pagine un prezioso aiuto.

Richiedere a: **LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA.**

Con il permesso dell'autorità ecclesiastica — Sac. Dott. Antonio Cojazzi, *direttore responsabile*
« Istituto Salesiano per le Arti Grafiche » - Colle Don Bosco (Asti) - 25 Febbraio 1946